

Sintesi dell'intervento all'incontro del 5 maggio 2009 promosso dal Dipartimento politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Questa mattina il Dr. De Facci ci ha fornito cifre impressionanti.

Un costo sociale in Italia delle tossicodipendenze pari a quasi 11.000 milioni di Euro, transazioni di droghe per quasi 4.000 milioni di Euro.

Senza considerare i danni indotti, tipo incidenti stradali etc., inquinamento dell'economia legale ed asservimento alla forza finanziaria delle organizzazioni criminali.

A fronte di questo immenso impatto, un piccolo esercito, nel servizio pubblico come nel privato sociale hanno inventato, costruito e difeso risposte di una certa efficacia.

E, sempre, la domanda che ci è stata posta all'inizio di questa sessione, la tossicodipendenza è malattia o vizio? rimbalzava fino a scavare un solco profondo tra schieramenti opposti.

Il Dr. D'Egidio ci ha probabilmente posto questa domanda in termini così chiari per stimolarci ad un confronto senza veli ed ipocrisie.

Da una parte la malattia e, quindi risposta prevalentemente o esclusivamente farmacologica, dall'altra vizio e, quindi risposta rieducativa variamente delegata a questa o quella disciplina.

In mezzo una persona con la sua storia, la sua identità continuamente frantumata e fittiziamente ricomposta dalle droghe.

Cosicché, tra le antinomie classiche riferibili alle scienze che si occupano del comportamento umano, questa si è imposta come una delle più resistenti.

Forse è venuto il momento, come diceva il Dr. Serpelloni in apertura della giornata, di ribilanciare il rapporto su nuovi punti di equilibrio.

A cominciare da una visione che sappia integrare la generalità della condizione di sofferenza alle particolarità della condizione tossicomane e valorizzare le differenze nelle risposte ma colmando i vuoti che ciascuna di esse porta con sé.

Se si vuole far germogliare il seme del cambiamento, occorre superare qualsiasi concezione riduzionistica e strutturare risposte che chiamino in causa tanto i meccanismi del dialogo tra i neuroni quanto la cultura, le rappresentazioni sociali, i miti mediatici, i riti gruppal del mondo giovanile e non solo di quello.

Non possiamo delegare ad una singola scienza o ad un gruppo di scienze tra loro contigue gli interventi su un fenomeno così complesso.

Occorre costruire un ventaglio di possibilità legate da un filo di coerenza, ciascuno facendo la sua parte senza arroccarsi in presunti primati.

Allora il problema delle risorse finanziarie (comunque all'attualità spaventosamente carenti) diventerà il problema di reperirne di più adeguate ma, anche, di finalizzarle ad una maggiore articolazione degli interventi.

Per essere chiari: non più soldi per fare sempre le stesse cose ma risorse maggiori per essere più efficaci nelle risposte, meglio attrezzati ad affrontare realtà che cambiano a velocità impressionante.

Sia il servizio pubblico che le comunità terapeutiche potrebbero e dovrebbero, allora, avere la possibilità di guardarsi dentro, mettendo da parte le emergenze quotidiane, il precariato, la impossibilità di programmare con qualche attendibilità operativa, di procedere ai necessari investimenti.

E costruire quella pari dignità che, per non restare uno slogan, deve trovare o, meglio inventare continuamente, le modalità di una collaborazione e non di una competizione tra servizio pubblico e strutture del privato sociale.

D'Egidio poneva anche altre domande, interpretando evidentemente le intenzioni di costruttività concreta che questa giornata di lavori promuove.

- i farmaci agonisti sono medicine utili?
- sono causa di cronicizzazione?

- quanto deve durare una cura con farmaci agonisti?

Intorno alle mancate o parziali risposte a queste domande ruotano alcuni decenni di polemiche e contrapposizioni, poiché spesso si sono utilizzati i singoli casi non come aneddoti significativi, ma come rappresentazioni esaustive di un fenomeno che invece reca con sé un'infinità di sfaccettature e contraddizioni.

E', allora, forse il caso di porre mano ad un intervento ampio, articolato, diffuso sul territorio nazionale che sia in grado di dare risposte serie a queste domande per costruire servizi di alta qualità nel pubblico e nel privato sociale, con capacità di sinergie reali e capaci di intervenire positivamente su quei sistemi dinamici complessi che sono e, per qualche tempo ancora certamente resteranno, gli esseri umani.

Dr. Giovanni Cordova

Presidente L.A.A.D. Lega Abruzzese Anti Droga – Onlus Pescara